

La sinistra rimedita le scelte

La SPD alla ricerca di una nuova immagine

Vogel eletto in modo quasi unanime alla guida del gruppo parlamentare - Ma la discussione è iniziata sulle prospettive del partito, che deve fare i conti anche con i «verdi»

Del nostro inviato
BOHN — Hans-Jochen Vogel è stato eletto successore del vecchio Wehner alla guida del gruppo parlamentare con un voto plebiscitario (177 su 180 voti). Scatto di orgoglio e soprattutto dimostrazione di unità interna. Il primo obiettivo che la SPD si è imposta è questo: attenzione all'immagine. Il partito comincia a discutere, ma attenzione: se i socialdemocratici ora danno l'impressione di ricadere nelle divisioni e nelle inquiete incertezze degli ultimi mesi del governo Schmidt, la SPD può dare per persa la prima battaglia del dopo 6 marzo.

Ma la difficile situazione in cui si trova, il partito socialdemocratico ha solo un possibile vantaggio, quello di rimanere compatto e con i nervi saldi in un quadro di rapporti politici tutt'altro che univoco e chiaro. La nuova coalizione nasce divisa. La vittoria è stata di Kohl, ma Kohl deve sa? Con chi? Gli elettori hanno votato il centro-destra, ma più il centro o più la destra? Hanno voluto Strauss ministro (la CSU ha preso più del dieci per cento sul piano nazionale) o hanno premiato le indicazioni moderate della FDP, richiamandola in vita dall'aldilà politico? La risposta sembrerebbe ovvia: tutte e due le cose. Ma trovare l'equilibrio non è semplice e dalle prime consultazioni tra i partiti democristiani e liberali vengono segnalati tutt'altro che incoraggianti per le vere e proprie trattative che

si apriranno la settimana entrante, dopo le elezioni locali nel Schleswig-Holstein, prima controparte del nuovo assetto dei rapporti politici nella RFT.

Il contrasto non è solo sul destino di Strauss. Andrà o no il liberale Lambsdorff, il protagonista di primo piano della svolta di governo di ottobre, che certo non è facile il quietare... Già si è riaperto il contenzioso sulla questione del prestito forzoso sui redditi alti per finanziare gli investimenti. CDU e CSU avevano promesso, in caso di vittoria, di volerlo trasformare in tassa una tantum e ora vogliono mantenere la parola. I liberali non ci stanno, accusano i vecchi-nuovi alleati di demagogia sociale «alla socialista», chiedono coerenza sulle indicazioni neoliberaliste che i dc non hanno mai respinto in linea di principio,

ma neppure — va detto — accettate integralmente.

In queste incertezze dei suoi avversari la SPD può trovare i primi argomenti della propria controtendenza. E proprio sul terreno che è stato per essa più ingrato, quello dell'economia e della strategia per avviare la ripresa. La destra ha vinto la «battaglia dell'economia», soprattutto perché la sinistra ha sottovalutato gravemente la paura e il senso di insicurezza della gente, anche degli strati popolari. Anzi, soprattutto, in loro, dice Heinz Timmermann, polittologo e militante socialdemocratico. Adesso la destra ha le mani libere ma appare indecisa. Vedrete quante difficoltà incontrerà a tradurre in politica le formule semplici — che hanno però fruttato, e come — che ha usato durante la campagna elettorale. Il punto è: viviamo ancora in un mondo in cui le ricette tradizionali funzionano per uscire dalla crisi?

Pressioni europee sulla Casa Bianca

Missili: Colombo chiede a Reagan una nuova proposta

La sollecitazione non appare tuttavia sostenuta da indicazioni concrete - Dalla NATO spinte per l'installazione delle basi



Emilio Colombo e George Shultz

parla infatti di installazione dei missili in Gran Bretagna, Germania e Italia a partire dalla fine del 1983 se per quella data non si sarà raggiunto un accordo. Il programma dettagliato è pubblicato da The Western World, una pubblicazione confidenziale solitamente ben informata che dice di averlo avuto da «fonti note della NATO». A questo gesto corrisponde dall'altro lato l'informazione, di segno opposto, fornita da fonti europee al settimanale inglese «The Sunday Times» secondo cui pressioni sono in atto sugli USA da parte di Bonn, Londra e Roma. L'informazione, che sembra trovare conferma con la missione di Colombo a Washington, è anch'essa dettagliata. In sostanza le pressioni europee, o meglio dei tre paesi che per primi dovrebbero ospitare i nuovi missili americani, sarebbe finalizzata ad ottenere che Reagan lanci una controproposta all'URSS entro il 28 marzo prossimo, giorno in cui il negoziato di Ginevra sarà interrotto per una breve sospensione. Secondo quanto afferma il giornale inglese, infatti, è un passo del negoziato europeo che un passo del genere da parte degli Stati Uniti strapperebbe l'iniziativa ai sovietici e potrebbe portare ad un accordo equilibrato, anche se temporaneo, entro la fine dell'anno.

WASHINGTON — Una nuova proposta all'URSS sugli euromissili al fine di utilizzare tutte le possibilità negoziali al tavolo di Ginevra. Questa richiesta fatta dal ministro degli Esteri Emilio Colombo al presidente americano Reagan.

Secondo informazioni raccolte tra i funzionari al seguito del ministro, da parte italiana sono stati espressi giudizi sinceri sulla questione e sono stati rivolti inviti a riflettere sulla complessa realtà europea e sul l'impatto che ha su di essa ogni scelta fatta dagli Stati Uniti.

Colombo ha in particolare presentato a Reagan una sua valutazione degli equilibri europei dopo la svolta di governo in Germania mettendo l'accento su una maggiore unità che, a suo avviso, è ora possibile realizzare all'interno della NATO e ha trovato da questa valutazione argomenti per sollecitare una maggiore iniziativa europea nel negoziato.

In particolare ha «molto insistito», sia con Reagan che con il segretario di Stato Shultz, perché la NATO usi utilmente quella che ha definito la «maggiore forza negoziale» derivante dai risultati elettorali tedeschi per incalzare i sovietici sul terreno della trattativa. L'Occidente, ha detto Colombo, deve studiare molto attentamente» attraverso ogni inizia-

tiva rispondere all'URSS che ha dato segni di interesse a negoziare. Quanto ai termini della nuova proposta tuttavia Colombo non ha fornito elementi precisi. Un solo dato è stato riferito: la proposta di ritiro contenuti nel discorso di Reagan all'American Legion; particolare novità ed ha fatto riferimento a quattro criteri contenuti nel discorso di Reagan all'American Legion; particolare novità ed ha fatto riferimento a quattro criteri contenuti nel discorso di Reagan all'American Legion; particolare novità ed ha fatto riferimento a quattro criteri contenuti nel discorso di Reagan all'American Legion.

In Francia PS e PCF serrano i ranghi

Accordi di unione in tutti i centri dove domenica ci sarà il ballottaggio - Si cerca di recuperare sulle astensioni e si conta sull'appoggio degli ecologisti, presenti in diverse zone del paese - E intanto comincia la riflessione sul dopo e sul governo

Del nostro corrispondente
PARIGI — La sinistra si affrettava a limitare i danni di domenica scorsa e la campagna elettorale — tra i due turni — gira di nuovo a pieno ritmo. Sembra di poter prevedere, in generale, che PS e PCF perderanno in totale un numero di voti inferiore a quello che avevano guadagnato con le municipali del '77. Si fanno i conti: 35-40 città? Ma ci sono due pericoli che qualora si concretizzassero avrebbero un effetto assai grave sul piano politico e psicologico: l'eventuale perdita di Maastricht, dove il ministro degli Interni socialista Defferre è in seria difficoltà, o di Lille, dove il primo ministro Mauroy, sindaco uscente, non avrà la vita facile. Tant'è che da ieri pomeriggio si è posto e fino a domenica non si occuperà che della battaglia per la propria reelezione a sindaco della sua città.

In tutti i centri dove domenica ci sarà ballottaggio tra candidati di destra e di sinistra, PS e PCF hanno già realizzato accordi di unione. Si conta sul recupero delle astensioni e sull'eventuale appoggio degli ecologisti, che in molti casi potrebbero spostare la bilancia nell'uno o nell'altro senso. La loro percentuale su scala nazionale è minima (0,37%), ma in qualche centro il loro gruppo è forte (dal 10 al 20 per cento) e, come si dice, il peso. A Maastricht come a Lille d'altra parte le

astensioni si aggirano attorno al 30-35%. La destra dovrebbe aver fatto il pieno. Si spera che sia così e che a sinistra ci sia un «riveligione». «Si può ragionevolmente pensare» — scriveva ieri nel suo editoriale «l'Humanité» — che l'astensione tra i ceti popolari sia dovuta essenzialmente al malcontento per il perdurare della disoccupazione e alle difficoltà della vita, cui si aggiungono in certe città i problemi della sicurezza.

Quest'ultimo problema potrebbe uno di quelli che hanno speso voti a destra persino i quartieri popolari, anziché nascondersi dietro un bavio — scrive per esempio Le matin — il tema della sicurezza da una parte, il razzismo anti-immigrati dall'altra sono stati nel corso di questa campagna elettorale argomenti paganti per la destra. Per lo meno nelle grandi città. Alcuni dati sono impressionanti: l'11% raccolto dal neofascista Le Pen nel 20° distretto parigino, di fronte a una lista chiraachiana che non ha certo lesinato sullo sfruttamento del tema dell'ordine e della legge; il 21% di una lista comune chiraachiana e neofascista contro il sindaco socialista di Dreux, ottenuto sulla base di slogan di denuncia della «invasione della Francia da parte degli stranieri»; a Roube un candidato di destra ha strappato al sindaco socialista l'Hotel de Ville, cercando la sua campagna sulla denuncia della mano d'opera

immigrata e la lotta alla delinquenza. E così via: «Touching near» come a Maastricht, dove il socialista Defferre è alla merca di un avvocato di destra che può far perdere la bilancia dalla parte dell'opposizione col suo 5% di spiccioli bianchi (i razzisti d'Algeria).

Certo non è tutto, ma è un segno anche questo degli effetti pervenuti della crisi. Quelli che secondo l'«Humanité» avrebbero fatto sì che una parte dell'elettorato di sinistra abbia manifestato, astenendosi, «la propria impazienza».

Per Le Monde riferiva che negli ambienti del PS, che ufficialmente si è imposto il silenzio, al di là degli appelli a fare muro domenica contro la destra, ci si proporrà dopo il secondo turno di contestare i metodi di governo e il fondo della sua azione. E che gli cominceranno a rimproverare le analisi secondo cui il governo non ha mai saputo mettere la sua azione in una prospettiva a medio termine; che sarebbe stato dunque «nell'incapacità di annunciare ai francesi quali che realmente è il contenuto di una politica di sinistra; che le sue decisioni sono un massimo di possibilità di essere compreso e di convincere. Gli amici di Rocard non sarebbero «i soli a dirlo, ma anche certi mitterrandiani e i responsabili del CERES (la corrente di sinistra dell'Hotel de Ville) di Chevènement. È un discorso che era già stato

fatto all'indomani di un primo «avvertimento» (l'insuccesso registrato alle cantonali di un anno fa), quando si era parlato della necessità di conciliare la ricerca della credibilità economica della sinistra con il soddisfacimento delle rivendicazioni di un elettorato popolare di cui si è vista domenica scorsa la sfiducia astensionista.

Sotto l'aspetto più generale l'argomento veniva affrontato ieri dal sociologo Pierre Rosanvallon su un quotidiano parigino per sviluppare la tesi secondo cui la sinistra ha sovente l'illusione che sia sufficiente, attraverso lo Stato, innestare denaro da qualche parte per ottenere degli effetti.

«Ma — si chiede Rosanvallon — se lo Stato non fa che gestire i rapporti di forza che si stabiliscono al di fuori di esso quali è in effetti il suo margine di manovra reale? Tutto il discorso sulla affermazione di una volontà riorganizzatrice non risulterà che pura retorica?». E nell'ambito di simili questioni più o meno chiaramente formulate da un lato e da un altro, si è visto che il ministro dell'Interno, il maresciallo degli altri alleati un governo di sinistra portato ai poteri sui temi del cambiamento si trova a fare i conti con le realtà.

Franco Fabiani

FRANCOFORTE — La Thomson-Brandt aveva messo gli occhi sulla Grundig, ma l'ufficio anti-monopoli tedesco ha impedito l'acquisto. Ha ripiegato, quindi, sulla Telefunken e, ieri a Parigi, è stata data notizia dell'averne il matrimonio.

Gli interessi dei due contraenti sono opposti. La Thomson-Brandt è un gruppo in buona salute che ha scelto la strada del potenziamento; la AEG, proprietaria sino a martedì della Telefunken, naviga in bruttissime acque e, da tempo, cerca di vendere il ramo elettronico di consumo a qualcuno che si accollasse i debiti. Ha avuto fortuna. L'annuncio del matrimonio con la grande casa francese viene infatti proprio alla vigilia della riunione dei creditori dell'AEG, che dovrà decidere se accettare



Heinz Duerr amministratore delegato dell'AEG-Telefunken

No alla Grundig, la Thomson Brandt compra la Telefunken

La richiesta di concordato fallimentare, con il quale la disastrosa azienda propone di pagare solo il 40% dei debiti.

I contratti di cessione della Telefunken sono stati firmati martedì sera e la vendita frutterà alla AEG un po' meno di 800 milioni di marchi. Lo ha dichiarato il portavoce della Thomson-Brandt, aggiungendo che il gruppo era disponibile per acquistare la Grundig a spendere sino a 800 milioni di marchi. Con questo matrimonio si creano due grandi poli europei dell'elettronica di consumo: Thomson-Brandt-Telefunken e Grundig-Philips. Per la verità quest'ultima unione non è ancora totale, ma sono in corso contatti e il matrimonio — a detta di parecchi osservatori — non dovrebbe

Svolta in serata, verso un accordo OPEC sul prezzo del petrolio

essere lontano. Anche perché già esistono fra i due gruppi forti legami proprietari.

Proprio per questo l'ufficio antimonopoli della Germania impedì alla Thomson-Brandt di acquistare alcuni mesi fa la Grundig. Chiese in pratica per dare il suo avallo alla operazione che la grande casa tedesca rompesse i suoi rapporti con la Philips. A questo punto, ora, non resta altro da fare che legarsi più strettamente alla Grundig. Sembra abbastanza improbabile, però, che sceglierà la strada dell'acquisto della maggioranza azionaria, cercando piuttosto, per altra via, di assicurarsi il controllo del gruppo tedesco. L'ufficio antimonopoli della Germania, infatti, potrebbe negare l'autorizzazione ad una unione troppo scoperta.

LONDRA — Nella riunione dei ministri OPEC, iniziata nel tardo pomeriggio di ieri, è emersa una possibilità di accordo sul prezzo del greggio. È stata infatti presentata la proposta di fissare il nuovo prezzo di riferimento del petrolio leggero saudita a 29 dollari il barile, il greggio nigeriano potrebbe essere venduto a 30 e quello libico e algerino a 30,50.

Lipotesi avrebbe incontrato il favore della maggioranza dei ministri OPEC, mentre l'ente petrolifero inglese, BNOOC vorrebbe che il prezzo non scendesse sotto i 29,50 dollari. L'accordo quindi non sarebbe lontano, anche se permangono ancora alcuni ostacoli da superare.

Nella mattinata di ieri, comunque il ministro saudita Yamani era apparso cautamente ottimista: «I problemi sul tappeto sono ancora parecchi, ma la matassa si sta dipanando». Il ministro del Qatar incalzava: «Si può prendere anche una decisione a maggioranza», mentre quello giapponese appariva il più pessimista.

L'altro ieri la trattativa era naufragata nella polemica presa dall'Iran e dalla Nigeria. Gli iraniani chiedevano infatti di mantenere il prezzo a quota 34 dollari e, come con-

trapparia, annunciavano la loro disponibilità a dimezzare la produzione. La Nigeria difendeva la propria scelta unilaterale di vendere a 30 dollari. Aveva inoltre respinto la proposta, fatta da alcuni paesi moderati dell'OPEC, di aumentare di 50 centesimi il prezzo, portandolo allo stesso livello di quello fissato dall'Inghilterra per il greggio del mare del Nord.

La riunione di ieri mattina, durata tre ore, non era riuscita ad attenuare i discorsi fra i diversi ministri, poi nella tarda serata, dopo una serie di incontri informali, è stato convocato un nuovo vertice, nel corso del quale sarebbe stata presentata la proposta su cui è possibile raggiungere l'intesa.

Frattanto negli Stati Uniti il presidente della Federal Reserve, Paul Volker ha chiesto al Congresso che, qualora il prezzo del petrolio scendesse sotto i 25 dollari al barile, approvi l'aumento del carico fiscale sui carburanti.

La commissione CEE ha fatto sapere che «gli effetti economici di un calo moderato del prezzo del petrolio favoriranno in Europa la politica di sviluppo e, in particolare, l'obiettivo di aggrovare la tensione finanziaria internazionale».

Scricciolo: «Lavorai per Sofia spontaneamente»

ROMA — L'ex sindacalista Uil Luigi Scricciolo ha deciso di dire tutto. Dopo le ammissioni dei mesi scorsi sui suoi contatti con gli agenti dei servizi bulgari, due giorni fa ha chiamato spontaneamente i magistrati che indagano su questa intricata vicenda di spionaggio e sul presunto progetto di attentato contro Lech Walesa e ha iniziato a riempire altre decine di pagine di verbali. Risultato: spuntano altri nomi di italiani e di bulgari coinvolti in questa per ora indefinita struttura spionistica, vengono alla luce altri particolari importanti che potrebbero chiarire i risvolti di alcune clamorose vicende. Tra queste il rapimento del generale americano Dozier ad opera delle Br e, appunto, il presunto piano per uccidere il sindacalista polacco Lech Walesa nel corso della sua visita a Roma, nel febbraio dell'81.

Scricciolo ha ammesso che solo in un secondo momento i bulgari lo costrinsero a com-



Luigi Scricciolo

L'ex sindacalista Uil dice tutto Solo in seguito i bulgari lo avrebbero ricattato Tre i luoghi prescelti per l'attentato a Walesa Ammissioni di Scordo

re opera di spionaggio. All'inizio l'ex sindacalista si adoperò spontaneamente per fornire informazioni di vario tipo agli agenti di Sofia. Tuttavia Scricciolo ha continuato a negare di aver mai saputo qualcosa del piano per uccidere il leader di Solidarnosc anche se ammesso in quei giorni che un gran numero di persone si affannavano per conoscere i suoi spostamenti. Queste rivelazioni, probabilmente arricchite da nomi, si accavallano a quelle del killer turco all'Agca, l'attentatore del Papa che ha rivelato l'esistenza di un piano per uccidere Walesa. Agca avrebbe affermato recentemente che tre erano i luoghi di Roma in cui si sarebbe potuto mettere in atto un attentato contro Walesa (con una bomba che avrebbe provocato presumibilmente una strage) e che il piano non andò in porto per il rifiuto e l'opposizione di alcuni personaggi italiani in contatto con i bulgari nell'opera di spionaggio.

Il quadro di questa inchiesta e del capitolo Walesa si sta dunque arricchendo notevolmente anche se, almeno per quanto riguarda il presunto piano contro il leader di Solidarnosc, è molto difficile trovare riscontri alle affermazioni del killer turco peraltro accusato di aver organizzato il messaggio di istigazione dei servizi segreti italiani e americani. Dunque andiamo con ordine.

PIANO PER UCCIDERE WALESA — All'Agca avrebbe descritto con minuzia di particolari almeno due dei luoghi in cui poteva essere attuato l'attentato contro Lech Walesa, e ha dimostrato di essere a conoscenza di particolari sugli spostamenti del polacco ignoti a tutti meno che a un ristrettissimo numero di persone. La bomba, secondo quanto ha riferito il killer turco, avrebbe potuto essere collocata o alla «Casa del pellegrino» dove alloggiò Walesa la prima sera, o alla sede del

«Stampa estera» di Roma, nel pieno centro, o all'Hotel Victoria sempre nel centro della città. Le tre ipotesi sono state respinte e dei dipendenti hanno confermato che quattro bulgari s'loggiano all'Hotel la notte prima del passaggio di Walesa e che almeno due di loro provengono dal gruppo Tripoli. Non c'è, naturalmente, alcuna certezza che i bulgari alloggiati alla Victoria avessero a che fare con il presunto piano di attentato ma gli italiani della Sezione Seconda di un loro ruolo nella vicenda.

Ieri nel quadro di questo capitolo dell'inchiesta, sono stati ascoltati anche due giornalisti stranieri che, appunto, lavorano quotidianamente alla sede della «Stampa estera».

IL CASO SCORDO — Salvo la posizione dell'altro sindacalista della Uil Salvatore Scordo, indiziato di strage proprio in relazione al progetto di assassinio del leader turco, continuino gli accertamenti finanziari. C'è infatti il sospetto che il reddito e il patrimonio di cui disponeva

Bruno Misserendino

l'Unità

Domenica prossima: La sinistra europea dopo il voto in RFT e Francia

Quale è il futuro della sinistra europea dopo la vittoria di Kohl nelle elezioni tedesche e l'avvertimento al governo Mitterrand venuto dal voto amministrativo francese? Rispondono esponenti politici e studiosi italiani, francesi, tedeschi e inglesi.